

Domenica 21 maggio 2017

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano -
 -comunicazioni sociali
 Realizzazione: Hl - Via Antonio da Ricelano 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Madonna della fede
 I 50 anni con Scola**

a pagina 4

**Come fare carità
 nel cuore di Milano**

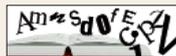
a pagina 6

**Politica e internet,
 formazione in atto**

**Stancarsi
 e stare bene, ringraziando Dio**

DI MARIO DELFINI

Quasi ogni sera una riunione, ogni giorno incontri di catechismo e di doposcuola, messaggi che grandano sul cellulare senza lasciare tregua, la predica da preparare, la Messa e le confessioni, ci sono poi settimane in cui si accumulano funerali e dispiaceri, malati da visitare, uscite da organizzare. Insomma a don Gigi non manca il lavoro. È un prete generoso, attivo, intraprendente. Anche la gente lavora volentieri con lui: ha un bel carattere, saluta con cordialità, incoraggia con pazienza. Gli dispiace solo di non riuscire a fare tutto quello che la gente si aspetta. Si fa vedere più che può nelle tre parrocchie di cui è parroco, ma resta male quando ogni volta si sente dire: «Ma lei non c'è mai!». Non è però tipo da prendersela, sorride e va avanti. Quando qualcuno gli chiede: «Come va?», la risposta è: «Stancamente bene!». È la gente capisce e lo incoraggia: «Non so come fa a fare tutto!». Un giorno però la Betty gli chiede se può far visita alla sua mamma che non può uscire di casa e don Gigi appena può si fa presente. La Betty è mamma di Emma, Enzo e Edith. L'accoglie con un sorriso amaro e si confida: «La mia mamma, poverina, talora confonde la notte con il giorno e allora le notti sono pesanti. Poi al mattino non c'è da fermarsi: la sveglia suona prima delle sette, colazione per tutti, servizio taxi per i ragazzi, poi anch'io al lavoro. Con il traffico si arriva al lavoro in ufficio già stanchi. Starei anche a casa, ma con uno stipendio solo non si vive. E dopo il lavoro ci sono i compiti e la cena e le confidenze. Mi spiace di non venire al Rosario del mese di maggio, ma alla sera c'è una tale montagna di roba da stirare...». Don Gigi ascolta e si commuove. Si sente però anche in imbarazzo, confrontando la sua vita con quella della Betty. Fatto sta che adesso, quando la gente gli chiede: «Come va?», risponde: «Bene, grazie a Dio!».



Nissoli della Caritas ambrosiana definisce una «provocazione» la proposta del ministro Pinotti

**Sostegno a servizio civile
 investimento sui giovani**

DI PINO NARDI

«Piu' un'interessante provocazione che una possibilità reale». È la considerazione di Ivan Nissoli, responsabile del Settore Volontariato - Area Servizio civile della Caritas ambrosiana, di fronte alla recente proposta di istituire un servizio civile obbligatorio avanzata dal ministro della Difesa Roberta Pinotti. Può diventare innanzitutto uno stimolo alla riflessione e alla promozione dell'attuale servizio che coinvolge già migliaia di giovani. «Potrebbe essere più interessante sostenere quello che si sta già facendo e sperimentare affiancando il percorso della scuola attraverso esperienze che si stanno sviluppando nell'alternanza scuola-lavoro-volontariato. Sono iniziative che possono far appassionare i giovani e far crescere nella consapevolezza della responsabilità verso il bene comune e nella costruzione della comunità». La prossima settimana sarà reso pubblico il bando per nuovi 50 mila posti in tutta Italia. Alla Caritas ambrosiana saranno 90, da dedicare al servizio in Italia o all'estero (info: pace@caritasambrosiana.it).

Nissoli, come valuta la proposta del servizio civile obbligatorio? «Sicuramente apre un dibattito stimolante sul rapporto tra giovani, cittadinanza e partecipazione per far crescere la comunità nel servizio alla Patria. Tuttavia il governo all'inizio di aprile ha approvato il Decreto legislativo n. 40 di istituzione del servizio civile universale su base volontaria, dove si dice che tutti i giovani che vogliono dovrebbero essere messi nelle condizioni di farlo. È il primo Decreto rispetto alla Riforma del Terzo settore. La scorsa settimana invece il ministro Pinotti ha proposto il servizio civile obbligatorio. Il principio potrebbe essere interessante, ma oggi l'obbligatorietà, che ormai sembrava superata, diventa problematica: quando si è sospesa la leva obbligatoria e stata saluta come una novità significativa, una scelta di libertà contro il vincolo dello Stato. Adesso reintrodurla provocherebbe difficoltà ad essere compresa. Quindi credo che un servizio civile obbligatorio che si impone dall'alto vada sostenuto dal punto di vista culturale. Infatti c'è un problema a monte: qual è la dinamica di relazione tra il cittadino e lo Stato in particolare nel dovere di difendere la Patria. Occorre creare le condizioni perché la gente si senta appartenerne e quindi partecipe, e si assuma la responsabilità di costruire la città».

Quali sono i principali problemi che individua nel servizio obbligatorio? «Innanzitutto siamo in grado di garanti-

re a tutti i giovani di poterlo fare? Mi riferisco alla dimensione gestionale, perché mettere in campo organizzativamente un'offerta per un numero così alto di persone non è così semplice, soprattutto se vogliamo che questa esperienza sia educativa e di crescita. Bisogna perciò fare proposte serie con una capacità progettuale e di accompagnamento. Questo vuol dire un investimento di risorse umane ed economiche non indifferenti. Quindi sarei ben felice se ci fosse questa volontà di investimento dello Stato nei confronti del mondo giovanile nel creare percorsi che possono portare a sperimentare la cittadinanza e sentirsi responsabili. Però non mi sembra che in questo momento le risorse economiche e le scelte politiche di indirizzo dell'economia puntino a questo tema, sono altre le priorità».

Un servizio che oggi già riscuote un certo successo viste le 100 mila domande annue, anche se il bando ne ammette solo la metà... «Infatti. La settimana prossima dovrebbe essere pubblicato il nuovo bando sul servizio civile nazionale con 50 mila posti. Parlare di obbligo vorrebbe dire un impiego di 500 mila giovani all'anno. Da un lato oggi abbiamo più domande rispetto ai posti, anche se il sistema non ci permette sempre di riuscire ad abbinare tutti i posti alle richieste, perché ci sono sproporzioni tra Nord e Sud d'Italia. Il sistema attuale si basa su una proiezione degli enti, che devono fare le selezioni. Spesso chi arriva non sempre ha le capacità e i requisiti per poter fare quel tipo di esperienza».

In ogni caso è una scelta positiva e consapevole... «In questi anni tantissimi giovani scelgono il servizio civile per una dimensione di libertà personale. Poi si rendono conto che si passa dalla libertà alla consapevolezza della responsabilità nei confronti del bene comune. È un percorso che avviene con l'accompagnamento che gli enti mettono in campo sia con la formazione sia nel servizio. Se oggi si chiede a un giovane che ha fatto il servizio civile nel 95% dei casi lo rifarebbe e lo consiglia. Se invece si chiede a chi non lo sta facendo, nessuno direbbe di volerlo fare perché non sa cosa sia. In concreto lo Stato, le organizzazioni, la società, i media valorizzano questa esperienza e la facciano conoscere ai giovani. Inoltre il servizio civile può essere oggi un rito di passaggio tra l'età giovanile e quella adulta, dall'età della libertà e dell'egocentrismo adolescenziale alla consapevolezza della responsabilità di un'età più matura».



Nel riquadro: Ivan Nissoli, responsabile dell'Area Servizio civile della Caritas

alla Casa della carità

«È un'esperienza che aiuta a inserirsi nel mondo del lavoro»

DI CLAUDIO URBANO

«Ho scelto di fare il servizio civile mentre preparavo la tesi perché ero indecisa sull'ambito da intraprendere: sto terminando la laurea in Servizio sociale e avendo fatto il tirocinio per ora solo nell'ambito stranieri volevo esplorarne anche altri». Alice Lorandi, ventiduenne laureanda alla Bicocca di Milano, ha un percorso di studi ben definito e le idee chiare sul tipo di lavoro che vorrà fare, che si tratti di stranieri o altre persone in difficoltà. Così, spiega, «ho scelto io di svolgere il servizio civile alla Casa della carità».

Qui faccio un po' di jolly: dal centro d'ascolto, una volta alla settimana, ai pomeriggi di sostegno scolastico e gioco con i bambini delle famiglie Rom, ospiti della Casa». Una decisione dettata dunque «principalmente da motivi professionali, più che dalla necessità di capire chi sono». Una scelta che serve? «Moltissimo. Aiuta a inserirsi nel mondo del lavoro, fa capire cosa vogliono dire il contratto, i ritmi del lavoro. E sono tutelata...». Poi, certo, si



Alice Lorandi

incontrano tante persone che ti cambiano. Ma questo succede dappertutto», riflette Alice. Anche l'aspetto della motivazione è però fondamentale: «È stata una mia scelta andare alla Casa della carità, sapevo già cosa mi aspettavo». Quindi, sulla proposta di rendere obbligatorio per i giovani il servizio civile Alice propende per il no: «L'esperienza aiuta a livello lavorativo, inizi a capire quali sono gli obblighi da rispettare e i diritti da richiedere; ma è anche

vero che ci sono ambiti, come il mio, ai quali non si può obbligare. Lì devi andare per scelta, sapendo cosa vai a fare». Dunque il servizio civile non potrebbe essere visto solo come un primo approccio al mondo del lavoro? «No, perché davvero l'approccio cambia», risponde Alice. «Io sono arrivata pensando all'aspetto lavorativo e poi in realtà a livello personale sono cresciuta tantissimo, non me l'aspettavo. Se si permettesse di scegliere consapevolmente almeno l'ambito (alla possibilità di scegliere il "dove" ha accennato in effetti la stessa ministra Pinotti) ci potrebbe stare, ma non si può andare per forza».

Il volontariato, una forma di partecipazione che piace

Circa due terzi dei giovani non ha mai fatto esperienze di volontariato e del terzo restante solo il 6% vi si dedica abitualmente. È ciò che mostravano i dati del Rapporto Giovani, promosso dall'Istituto Toniolo, tenendo sempre però ben presente la necessità di inserire il tema del volontariato dentro un contesto in cui le forme di partecipazione sociale vanno significativamente modificandosi. Comunque i giovani, in generale, hanno verso il volontariato un atteggiamento di fiducia elevato e ben più alto rispetto a quasi tutte le altre istituzioni e organizzazioni. Nel range di fiducia tra 1 e 10, il 65,3% di loro

ha assegnato un voto pari o superiore al 6 e la votazione media si è assestata al 6,10. L'ambito verso il quale i giovani tendono ad esprimere maggiore fiducia è la ricerca scientifica, che ha ottenuto ben il 75,3% di voti sufficienti per attestarsi su un voto medio di 6,8. Al secondo posto troviamo appunto il volontariato verso il quale, come già ricordato, hanno espresso un voto positivo il 65,3% dei giovani intervistati. Seguono ospedali, quindi le forze dell'ordine, le piccole e medie imprese. La scuola e l'università continuano a stare, seppure con fatica, nell'area della sufficienza avendo ottenuto il 51,5% di voti positivi con una media voto di

Secondo il Rapporto del Toniolo il 65,3% dei giovani esprimono fiducia più che in altre istituzioni

5,3. Si attestano invece attorno a un voto medio di 4,5 i social network e i giornali con rispettivamente il 36% e il 35,7% di voti positivi. Hanno una votazione media vicina o leggermente superiore al 4 la Presidenza della Repubblica, la Chiesa cattolica, l'Unione europea, il Comune, la Regione. Restano ben al di sotto le banche, mentre la fiducia nei confronti dei partiti politici è la più bassa di

assoluto. È chiaro il trend generale che vede una maggiore propensione a dare credito alle istituzioni più cresce la formazione acquisita, anche se negli ultimi anni nei giovani stessi è aumentata la consapevolezza che il successo professionale non dipende solo dal titolo di studio, ma anche da competenze che si acquisiscono fuori dalle mura scolastiche mettendosi direttamente alla prova con la realtà lavorativa e sociale. Questi motivi, assieme al desiderio di riconoscimento sociale e al senso di appartenenza comunitaria, hanno fatto crescere negli ultimi anni l'attenzione dei giovani verso attività di volontariato e di servizio

